

Saggio breve o articolo di giornale

Tipologia dell'eroe romantico

Johann Wolfgang Goethe, *Werther*

(Johann Wolfgang Goethe, *I dolori del giovane Werther*, trad. dal tedesco di A. Pandolfi, I libri di Gulliver, Milano, 1986)

1. **come... loro:** si riferisce a un episodio narrato da Gesù nel *Vangelo*: un fariseo (seguace di una setta ebraica, prototipo dell'ipocrisia) pregava ringraziando Dio di non averlo fatto simile ai miserabili peccatori.

È un frammento del dialogo tra il protagonista dei *Dolori del giovane Werther* (1774) di Goethe e il suo antagonista Alberto sul tema del suicidio.

«Oh, uomini ragionevoli!» esclamai sorridendo. «Passione! Ubriachezza! Follia! Voi ve ne state lì così tranquilli, così distaccati, voi persone per bene e costumate. Biasimate l'ubriaco, disprezzate l'insensato e tirate via come il prete, ringraziate Dio come il fariseo, perché non vi ha fatto come uno di loro¹. Io sono stato ubriaco più di una volta, le mie passioni mi hanno portato sempre ai margini della follia e non me ne pento; perché con la mia esperienza ho imparato a comprendere che tutti gli uomini fuori del comune, che hanno fatto qualcosa di grande, qualcosa che appariva impossibile, han dovuto essere un giorno considerati come dei pazzi, degli ubriachi. 1

Ma anche nella vita d'ogni giorno è addirittura insopportabile udire gridare a ogni gesto che sia in qualche modo libero, nobile o inatteso: quello è ubriaco, quello è pazzo! Vergognatevi, uomini sobri! Vergognatevi, uomini saggi!» 5 10

René de Chateaubriand, *René*

È un brano tratto da una riflessione introspettiva del protagonista di *René* (1802), di René de Chateaubriand.

La solitudine assoluta, lo spettacolo della natura presto m'immersero in uno stato che quasi non è possibile descrivere. Senza parenti, senza amici, solo, per così dire, sulla terra, senz'aver ancora amato, ero oppresso da una sovrabbondanza di vita. Certe volte arrossivo subitamente e sentivo scorrere nel mio cuore come rivi di lava ardente: certe altre gettavo gridi involontari e le mie notti, sia che sognassi, sia che vegliassi, erano ugualmente agitate. Mi mancava qualche cosa, per riempire l'abisso della mia esistenza: discendevo nella valle, mi spingevo su per la montagna, invocando con tutta la forza dei miei desideri l'ideale oggetto d'una fiamma futura¹; l'abbracciavo nei venti, credevo udirlo nei gemiti del fiume: tutto era quell'immaginario fantasma, e gli astri nei cieli, e lo stesso principio della vita nell'universo. 1

[...]

Ahimè! ero solo, solo sulla terra! un segreto languore si impadroniva del mio corpo. Quel tedio della vita, che avevo sentito fin dalla fanciullezza, ritornava con una forza nuova. Ben presto il mio cuore non diè più alimento al mio pensiero, e io non m'accorgevo di vivere che per un profondo senso di noia. 5 10 15

Lottai qualche tempo contro il mio male, ma con indifferenza e senza il fermo proposito di vincerlo. Finalmente, non potendo trovare il rimedio a quella strana ferita del mio cuore, che non era in nessuna parte ed era dappertutto, mi risolsi d'abbandonare la vita.

(René de Chateaubriand, *Racconti*, a cura di C. Bernardi, Utet, Torino, 1967)

1. **l'ideale... futura:** l'oggetto, ancora puramente mentale, di un futuro amore.



Benjamin Constant, *Adolfo*

Adolfo (scritto nel 1806, pubblicato nel 1816) è un breve romanzo centrato sull'irrisolutezza del protagonista, diviso tra l'amore per una donna più anziana di lui e il desiderio di lasciarla; alla fine la donna morirà, consunta dal dolore di non essere amata. Ne riportiamo un brano.

(Benjamin Constant, *Adolfo*, trad. dal francese di F. Flora, Treccani-Tumminelli, Milano-Roma, 1932)

Alla lettera, Ellenore fece seguire senz'altro la propria partenza e mi informò dell'arrivo. Andai da lei con la ferma risoluzione di mostrarle grande gioia, poiché ero impaziente di rassicurare il suo cuore e darle, almeno momentaneamente, la felicità e la calma. Ma ella era stata ferita e mi esaminava con diffidenza: scoprii presto i miei sforzi, irritò coi suoi rimproveri la mia fierezza, offese il mio carattere, dipingendomi così miserevole nella mia debolezza, da farmi ribellare ancor più contro di lei che contro me stesso. Un furore insensato s'impadronì di noi e ogni riguardo fu perduto e ogni delicatezza dimenticata. Si sarebbe detto che qualche furia ci spingesse l'un contro l'altro: ciò che l'odio più implacabile aveva inventato contro di noi ce lo rinfacciammo a vicenda, e i due infelici che soli si conoscevano sulla terra e soli potevano rendersi giustizia, comprendersi e consolarsi, parevan due nemici irconciliabili, accaniti a dilaniarsi.

Ci lasciammo dopo una scenata di tre ore, e, per la prima volta, senza spiegazione o riparazione di sorta. Ma appena mi fui allontanato da Ellenore, un dolore profondo successe alla mia collera, e sentendomi in una specie di stupore, tutto stordito di quel ch'era avvenuto, mi ripetevo meravigliato le mie parole e non sapevo capire la mia condotta, invano cercando in me stesso quel che m'aveva potuto traviare a tanto.

Walter Scott, *Rebecca*

Nel romanzo storico *Ivanhoe* (1819) di Walter Scott il cavaliere normanno Brian de Bois-Guilbert rapisce la giovane ebrea Rebecca, di cui si è invaghito; riportiamo il momento culminante del loro dialogo. In seguito la donna sarà liberata da Robin Hood.

(Walter Scott, *Rebecca*, trad. dall'inglese di G. Spina, Garzanti, Milano, 1982)

– Accettare il mio destino! – esclamò Rebecca; – Ma, santo cielo, quale destino? Abbracciare la vostra religione? Ma quale religione può essere quella che accoglie nel suo seno un simile ribaldo? Voi la miglior lancia dei Templari? Cavaliere codardo! Prete rinnegato! Vi disprezzo e vi sfido. Il Dio della profezia di Abramo¹ ha offerto una via di scampo a sua figlia, anche da questo abisso d'infamia.

Così dicendo, aprì la finestra a grate che conduceva sulla torre e in un attimo si eresse sull'orlo del parapetto, senza alcuna protezione tra lei e l'abisso. Colto di sorpresa da un atto così disperato, tanto più per il fatto che la fanciulla era rimasta fino a quel momento assolutamente immobile, Bois-Guilbert non ebbe il tempo di fermarla. Come fece l'atto di avvicinarsi, ella esclamò: – Fermatevi dove siete, presuntuoso Templare, o venite avanti, se volete! Se però fate un solo passo, io mi getto nel precipizio; il mio corpo si sfacellerà, perdendo ogni forma umana contro le pietre di quel cortile prima di diventar vittima della vostra brutalità.

1. Il Dio... Abramo: il Dio che promise ad Abramo di farlo capostipite di un grande popolo; in quanto ebrea, Rebecca è discendente di Abramo (*sua figlia*).

Hermann Melville, *Moby Dick*

Dal capolavoro di Melville *Moby Dick* (1851) riportiamo un frammento del dialogo tra il capitano Achab e il suo "secondo" Starbuck. Achab ha appena rivelato all'equipaggio la sua decisione di dare la caccia a Moby Dick, la balena bianca che in uno scontro precedente gli ha fatto perdere una gamba.

(Hermann Melville, *Moby Dick*, in *Opere scelte* a cura di C. Gorlier, trad. dall'inglese di C. Pavese, Mondadori, Milano, 1982)

«Vendetta sopra un bruto che non ha la parola!» esclamò Starbuck «che ti colpì soltanto per il più cieco degli istinti! Follia! Essere infuriato contro una creatura muta, capitano Achab, mi sembra un'empietà.» 1

«Senti ancora, la parola più profonda. Tutti gli oggetti visibili, vedi, sono soltanto maschere di cartone, ma in ogni evento, nell'atto vivo, nell'azione indubitata, qualcosa di sconosciuto, ma sempre ragionevole, sporge le sue fattezze sotto la maschera bruta. E se l'uomo vuol colpire, colpisca sulla maschera! Come può il prigioniero arrivar fuori se non si caccia attraverso il muro? Per me la Balena Bianca è questo muro, che mi è stato spinto accanto. Talvolta penso che di là non ci sia nulla. Ma mi basta. Essa mi occupa, mi sovraccarica: io vedo in lei una forza atroce innerbata da una malizia imperscrutabile. Questa cosa imperscrutabile è ciò che odio soprattutto: e sia la Balena Bianca il dipendente o sia il principale, io sfogherò su di lei questo mio odio. Non parlarci d'empietà, marinaio: io colpirei il sole, se mi facesse offesa. Poiché se il sole potesse far questo, io potrei fare quello, dato che in ciò c'è sempre qualcosa come un gioco leale, regnando la gelosia sopra tutte le creazioni. Ma io non sono schiavo, marinaio, nemmeno di questo gioco leale. Chi è sopra di me? La verità non ha confini.» 5 10 15

Gesualdo Bufalino, *Un nuovo modello di eroe*

1. (1774): è la data di pubblicazione dei *Dolori del giovane Werther* di Goethe.

2. **introduce... uccidersi**: col romanzo di Goethe il tema tragico ed eroico del suicidio viene collocato in un ambiente contemporaneo e borghese.

3. **claustrifilo**: amante degli ambienti chiusi.

4. **Julien Sorel**: il protagonista di *Il rosso e il nero* di Stendhal, che, a differenza dei tipici eroi romantici, persegue con determinazione il suo desiderio di affermazione sociale.

Un colpo di pistola (1774)¹ è il funebre gong della nuova età. Diciamo che fa scandalo. Sia perché introduce in un interno domestico di orologi infallibili, di clavicembali ben temperati, l'accidente sublime (da Aiace in poi) dell'uccidersi²; sia perché inaugura un modello d'eroe che si vorrebbe chiamare "intransitivo": non più peregrino in questua di esperienze, tirocini e saviezze mondane, ma claustrifilo³, disappetente, votato agli orgogli inutili del pensiero. I nomi sono tanti [...] e li associa un'insicurezza di umore e di voce, il trascorrere rapidamente dall'uggia all'esaltazione, dall'escandescenza al gemito; e soprattutto quel vizio di covare troppo a lungo un'intenzione senza osare mai tradurla in un atto. Bisogna aspettare Julien Sorel⁴ per imbattersi in un giovanotto che sia poco o niente disposto ad arrendersi e anzi incalzi con franca ingordigia - il successo e la felicità; e che pensi meno a spararsi («Uccidersi! In fede mia no... Napoleone ha vissuto...») che a sparare... 1 5 10

(G. Bufalino, *Dizionario dei personaggi di romanzo*, Il Saggiatore, Milano, 1982)

Clotilde Bretoni, Massimo Fusillo, *Lo scontro tra io e mondo*

Il romanzo ottocentesco è saldato da temi tendenti a modellarsi in costanti: l'apprendistato, l'ascesa sociale, il denaro, la metropoli, il crimine, l'arte; temi che rimandano sempre, in modi diversi, alla questione cruciale del rapporto fra individuo e collettività [...]. La condensazione più stringente dell'interazione fra io e mondo è rappresentata dal tema dell'ambizione, dispiegamento ideale della dialettica di desiderio e ostacolo essenziale al romanzo, nel suo ritmo instabile di impennate e tentennamenti, stagnazioni e drammatiche sconfitte. I grandi personaggi ottocenteschi sono contraddistinti [...] da una smania di eroismo frustrata dalla prosa della realtà, da un'ansia di pienezza immiserita dalle circostanze: la narrativa sottolinea quasi sempre l'incolmabilità di questo scarto, mostrando gli scacchi o i compromessi cui vanno incontro le vocazioni ardenti e discontinue dei personaggi [...].

(C. Bretoni, M. Fusillo, *Tematica romanzesca o topoi letterari di lunga durata?*, in *Il romanzo, IV: temi, luoghi, eroi*, Einaudi, Torino, 2003)

Maria-Rosario Ferré, Julio Salvador, *Individualismo e titanismo*

Il sentimento dominante del romanticismo è il "Sehnsucht": desiderio ardente, insaziabile di conoscere, di pervenire alla pienezza assoluta [...]. Dall'impossibilità di soddisfare l'aspirazione all'assoluto deriva il male del secolo, l'agonia esistenziale che provoca l'abulia, e, a volte, spinge alla morte [...].

L'incertezza caratteristica di quest'epoca di crisi generalizzata è all'origine dell'angoscia, della paura di una libertà che nobilita e insieme condanna l'essere umano. È questa contraddizione insanabile che alimenta il conflitto con la mediocrità borghese [...]. L'aspirazione più profonda del romantico è di essere eccezionale: vivere intensamente, morire di morte violenta.

[...] L'eroe romantico agisce come un titano ribelle alla società, a questo mondo, a Dio stesso. Prometeo diviene il simbolo dell'uomo ribelle che tiene testa agli dei e si impegna nell'opera di umanizzazione del mondo [...]. Il suo eterno rifiuto della resa, spinto da una forza di carattere che il destino non può piegare, segna il suo trionfo.

(M. R. Ferré, J. Salvador, *L'étendard culturel: le romantisme*, in *Lettres européennes. Histoire de la littérature européenne*, Hachette, Paris, 1992)